ELOISA D'AIX

MELODRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

MUSICA

DI FILIPPO CODIVILLA

PAROLE

DI UGO BASSINI

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1885

ELOISA D' AIX

MELODRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

MUSICA

DI FILIPPO CODIVILLA

PAROLE

DI UGO BASSINI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DEL CORSO IN BOLOGNA

LA PRIMAVERA DEL 1885

BOLOGNA

REGIA TIPOGRAFIA

1885

NOTA

L' argomento di questo libretto è tolto da una leggenda provenzale: servì a Felice Romani il quale ne fece « *il Romito di Provenza: melodramma lirico in cinque atti* » che trovasi manoscritto nella biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

Il presente libretto mantiene ancora qualche parte del lavoro di Romani; però nell' assieme esso è radicalmente modificato e ridotto nelle situazioni e nella forma.

U. B.

PERSONAGGI

ELOISA regina di Provenza. . . . . Signorina Isabella Meyer

UGO (UN ROMITO) fratello dell'ultimo
re di Provenza . . . . Signor Gaetano Roveri

EDEGARDO (ALAMEDE) paggio di Eloisa
erede del trono di Provenza e nipote
di Ugo. Signor Dante Del Papa

GERARDO D'ORANGE reggente del trono
di Provenza . . . . Signor Gaetano Roveri

AMALRICO conte di Fourcalquier . . . . . Signor Gioacchino Gigli

Cavalieri, servi, soldati, pastori.

Maestro concertatore e direttore

Cav. LUIGI MANCINELLI

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un vasto sotterraneo nel Palazzo reale di Aix, dal quale si accede a diverse prigioni. Nel fondo una porta alta cui si giunge per una gradinata. — È notte. Una lampada illumina la scena da un angolo.

SCENA I.

Molti guerrieri siedono a gruppi sparsi per la scena. Altri passeggiano sul dinanzi della scena stessa, parlando fra di loro concitati.

CORO

I. Audace! Osar celarsi
ne' regi appartamenti!
II. Contro il Reggente armarsi,
ferire i suoi sergenti!
TUTTI E chi cotanto ardire
porgeva al traditor?
I. Un misero orfanello
per grazia accolto in corte....
II. Un semplice donzello
d'oscura ed umil sorte....

TUTTI — No, non potea nutrire
per la regina amor.
In tempi ov' arde e scuote
discordia le sue faci,
tempi d' insidie ignote
e di congiure audaci,
certo un nemico occulto
comprava il traditor.

(Si ode di lontano suono di trombe e rumore d' armati).

Squillan le trombe — è sciolto
de' principi il consesso
e in mezzo a popol folto
muove il reggente istesso.

SCENA II.

Gerardo *ed* **Amalrico** *con numeroso seguito scendono dalla gradinata in fondo.*

GER. — Il prigionier guidatemi,
è d' uopo udirlo ancor.

(Partono alcune guardie).

AMAL. — Udirlo! han fermo i Giudici
il suo destino, o conte;
tu nol voler sospendere
sulla colpevol fronte....
piombi su lui qual fulmine
il ferro punitor.

GER. — All' infelice giovane
grazia non è contesa
quando ei palesi i complici
della sua stolta impresa.

AMAL. Sol dell' indegno complice
è d' Eloisa il cor.

GER. Ad Eloisa ingiuria
il tuo sospetto arreca.

AMAL. Egli è certezza, credilo.

GER. La gelosia t' acceca.

AMAL. Ah sì! chè piena ho l' anima
di tutto il suo furor.
Da quel dì che venne accolto
il reo paggio in questa corte,
si è mutata la mia sorte
la mia pace si turbò.
Quanto io vedo, quanto ascolto,
quanto io penso al cor mi dice
che un rivale più felice
Eloisa m' involò.

GER. Tu l' oltraggi! un vile affetto
nel suo petto entrar non può.

SCENA III.

Alamede *fra le guardie e detti.*

ALAM. Ciò che serbi a me il destino,
quale ei sia, svelate omai....
Fermo io v' odo.

GER. Al dì vicino,
infelice, a morte andrai.

ALAM. Molto ancor di vita avanza
a chi è stanco di soffrir.

GER. Pur ti resta una speranza.

ALAM. Quale?

GER. I complici scoprir.

ALAM. I miei complici, o signore,
Son color ch' hanno nel seno
d' un soave ardente amore
il dolcissimo veleno,
sono l' alme generose
che commosse, che pietose
verseran sulla mia sorte
una lacrima, un sospir.

GER. Sconsigliato!... E chi ti spinse
ove a te si fea divieto?

ALAM. Io tel dissi: amor mi vinse.

GER. Per qual donna?

ALAM. È mio secreto;
fra le tenebre inseguito
minacciato ed assalito,
disperato io mi difesi:
ecco tutto il mio fallir.

GER. Nulla aggiungi?

ALAM. Nulla.

GER. Intesi.

TUTTI Morte avrai!

ALAM. L' aspetto!

TUTTI Oh! ardir!

ALAM. Senza patria, senza speme,
che consoli il cor gemente,
vista avrei l' età ridente
consumarsi nel dolor.

GER. Insultarti all' ora estrema
sarìa colpa, o sciagurato,
ti perdoni il ciel placato
il tuo cieco e folle error.

ALAM. D' una vita non mi preme,
che un sol fiore non produce,
come un giorno senza luce
è la vita senza amor.

TUTTI Insultarti all' ora estrema
sarìa colpa, o sciagurato,
ti perdoni il ciel placato
il tuo cieco e folle error.

(Partono tutti per la gradinata in fondo e la gran porta si rinchiude).

SCENA IV.

Alamede *solo. Passeggia per alcuni istanti pensoso.*

ALAM. Ah! non t'avessi mai,
mai per la corte abbandonato o antico
tetto ospitale dove fui nudrito....
te almeno avessi udito,
o vecchio del mistero....
Era pur troppo vero
che d' Eloisa bella al dolce incanto
avrei smarrita l' anima!...

(Resta qualche poco in silenzio).

Venìa dagli occhi languidi
quando ti vidi, o bella,
una luce ineffabile
come raggio di stella
e tutto un paradiso
io sognai sul tuo viso....
E confidavo il palpito
del mio turbato core
alla canzone flebile
al profumo d' un fiore....
e rideva gentile
intorno a me l'aprile....

Ed or che al paggio misero
poco di vita avanza
or ch' ei muore, dell' anima
la celeste speranza,
l' affetto del suo cuore
per te, bella, non muore.

SCENA V

Eloisa *avvolta in un ampio velo esce da un corridoio.*

ELOISA *(appressandosi timorosa, sottovoce)*
Odi Alamede!

ALAM. Ah!... tu sei qui!... Eloisa!!

ELOISA Sommesso parla.... per segreta via
a te pervenni, ed alla fuga il varco
io stessa t' aprirò....
(sollecitandolo angustiata) Va! sei perduto.

ALAM. Dono amaro è la vita....
(fissandola e risolutamente) Io? no!... rifiuto.

ELOISA Che dici mai?

ALAM. Morire
sotto i tuoi occhi io bramo!

ELOISA *(disperata)*
Ahi taci! sciagurato
nel delirio prosegui!

ALAM. Ove n' andrei?
In qual del mondo sì remota parte
posso io celarmi che non venga meco
l' immagin bella del tuo dolce viso?...

ELOISA Ha ciascuno i suoi mali e i suoi sospiri.
Misera! anch' io costretta
ad abborrito nodo....

ALAM. Oh perchè dunque
non lo vuoi tu fuggir?

ELOISA *(come parlando a sè stessa)* Fu triste sorte
per me nascere al trono!...
Tu solitario e libero
all'aura silenziosa,
alle nubi che volano,
alla foresta ombrosa,
puoi confidare i palpiti
dell'infelice cuor....
Figlia di regi ascondere
io debbo il mio dolor.

ALAM. Te d'ogni cor delizia,
te speranza de' prodi
lusingherà la gloria
consoleran le lodi,
il trono ha gioie incognite
per chi vi s'innalzò,
spine soltanto e triboli
io nella vita avrò.

ELOISA Come ridente dee passar la vita
ne' campi deliziosi ove sei nato!

ALAM. Là il cielo, i fiori, il sol, tutto ne invita
a un vivere felice e innamorato.

ELOISA Oh quanto mai in tanta ansia del core
io quella gioia e quella pace bramo!

ALAM. Vien meco adunque o angiolo del core
sotto quel cielo io ti dirò che t'amo....

A DUE

Felice solitudine
dove non può fortuna,
luoghi ove i cor si parlano
senza temenza alcuna

ombre romite e quete
ove dolor non è
l' unica reggia siete,
dove l' amore è re.

ALAM. *(cingendole la vita e trascinandola risolutamente seco)*
Vieni e fuggiam dove ci guida il cuore!
dove ci guida amore!

ELOISA *(risoluta abbracciandolo)*
Io son con te dove mi guida il cuore
dove mi guida amore!

(Partono fuggendo verso il corridoio dal quale è uscita Eloisa).

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Rovine di un antico edificio sopra un monte. — È il tramonto: odonsi di lontano i suoni delle cornamuse dei pastori che si avvicinano.

SCENA I.

I pastori entrano da diverse parti.

TUTTI Cade il sole.... la nebbia ne ingombra
ecco il colle.... inoltriam.... dove siamo?...
I. Ah!
II. Che fu?
I. Ci smarrimmo nell'ombra.
Ritorniam.....
II. Perchè mai?
I. Ritorniamo:
le ruine incantate son queste,
dove alberga il romito stranier.
II. Stolti! Stolti! giammai non ne aveste
danno alcun che il dobbiate temer.
I. Ei sui campi la grandine addensa,
mette il fascino in mezzo agli armenti.

II. Ai mendichi soccorso dispensa
ei sorregge e conforta i dolenti.
I. Egli oscura ed annuvola gli astri,
coll' inferno a colloquio si sta.
II. Ci sostien nel dolor, nei disastri
pel futuro consigli ci dà.
TUTTI Ma silenzio.... silenzio.... si sente
un rumore venir di lontano,
sordo ei sembra mugghiar di torrente,
pare il vento forier d' uragano.....

(Vedesi da lontano uscire dalle rovine il romito. Egli è avvolto in una lunga veste strana e bizzarra).

Ah! vedete, vedete... egli è desso
il romito, che uditi ci avrà:
pria ch' ei giunga e ci venga dappresso,
quieti andiamo.... fuggiamo di quà.

(Si disperdono per varie parti).

SCENA II.

Il Romito *solo.*

ROM. (*meditabondo*).
Ch' io ti saluti, o sole
anche una volta da quest' ermo loco
dove paziente per lunghi anni io volli
meditar la vendetta....
dove, vicino ai miei nemici, spiando
ogni atto lor, trassi la vita stanca
dei miei ultimi dì... dove i ribelli
all' empio usurpatore a me dintorno
raccolsi....

(animandosi) Oh! il lieto giorno
s' appressi omai, che i miei voti coroni!
(concitato) Io spoglierò le imbelli
vestimenta ed il brando
vittorioso agiterò ed i prodi
mi seguiranno!
e tu, gran Dio, non m' odi?...

Sol per te mi sostenni nell' ansia
nel soffrir di tant' anni, o fratello,
e il mio giuro rinnovo; il rubello
che a te tolse la vita ed il soglio,
cadrà spento pel ferro mio vindice,
cadrà seco il retaggio codardo,
e sul trono de' padri Edegardo
tornerà — Dio lo vuole, io lo voglio...

SCENA III.

Amalrico *e detto.*

AMAL. *(ironicamente).*
Frate ti ferma... e a te, che nell' ignoto
leggi degli astri e della vita, è noto
quale cagione a me nuovo furore
ha suscitato in cuore?....
ROM. *(umilmente)* Signore, Iddio ti parli....
AMAL. Or dimmi, o frate,
il magico poter, che fa sommessa
la plebe a te, non ti recò novella?
ROM. E quale mai?
AMAL. Che la perfida e bella
Eloisa il natìo trono fuggiva
pazza d' amore con un paggio?

Rom. *(con ansia)* Oh Dio!
Che odo io mai! con chi, signor?
Amal. Non cale
il suo nome... Io geloso, a me rivale
ho di fronte costui!... dammi tu, frate
qualche strana malia, qualche scongiuro
che estingua l'ira che ho nel petto.
Rom. *(solennemente ritraendosi)* Impuro
fuoco t'arde e non val per esso prece....
Amal. Dunque al furore
che tutta m'agita
l'anima e il core
date voi, demoni,
riposo e calma
colla vendetta
che a me implacabile,
cruda s'aspetta
e ch'io n'avrò!
Rom. *(a sè)*. Gran Dio, Signore
tu solo salvalo
tu che d'amore
volesti accenderlo....
(animandosi) Nè men sicura
sia la vendetta
che a me implacabile
cruda s'aspetta
e ch'io farò.

(Il Romito si ritira lentamente verso le ruine dalle quali è uscito).

SCENA IV.

Amalrico *solo. Cammina concitato.*

AMAL. Il ciel s' oscura e procellosa notte
minaccia il vento che lontan si desta;
ma più crudel tempesta
si fa qui dentro... e dove l' ira sfoghi,
dove piombi non so. — De' fuggitivi
ogni traccia è sparita!...
Eloisa è per sempre a me rapita!...
Oh! s' io t' avessi in mano
aborrito rival! se in mio potere
tu pur cadessi, o donna! Oh qual vendetta
De' tuoi lunghi disprezzi e di mie pene!
quale strazio d' entrambi!

SCENA V.

Cavalieri, Armigeri e detto.

AMAL. Amici! Ebbene?
CORO Vane inchieste! salvi ei sono
del re stesso un bando il dice....
AMAL. Bando?... e quale?
CORO Pace e trono
offre al paggio suo infelice
e la mano d' Eloisa
s' ella riede al genitor....
AMAL. Qual viltà!
CORO Giammai più irrisa
fu la reggia!

AMAL. Oh! mio furor!
Se infedel così m' oblia,
se così Raimondo insulta
l' amistà che a lui m' unia,
non sarà la colpa inulta
e terribile vendetta
di quel perfido farò,
quella stirpe maledetta,
giuro a Dio, distruggerò!
Posso in voi fidar sicuro?
CORO Sarem teco in ogni evento
AMAL. Odio eterno al vile io giuro!
CORO Ripetiamo il giuramento!
TUTTI Il vilissimo disegno
mai compiuto non sarà
e in poter d' un paggio indegno
la Provenza non cadrà.

SCENA VI.

Giunge un soldato che parla sommessamente ad Amalrico. — Altri soldati intanto traggono **Eloisa** *ed* **Alamede** *alla presenza d'Amalrico.*

AMAL. L' elmo, o guerriero, togli
tu, donna, il velo.... udiste?
ALAM. In Palestina
noi femmo voto di non mai scoprirci
finchè l' anno non compia....
AMAL. Oh! qual sospetto!
ALAM. Chi non chiede ricetto
non ha con lo straniero obbligo alcuno.
AMAL. Tu straniero! non io
in queste lande: un altro voto è il mio.

Eloisa *(a sè)*. Siam perduti per sempre....
Alam. Un voto? e quale?
Amal. Giurai d' un mio rivale
e d' un' infida donna a me rapita
scoprir le traccie.
Alam. Or dunque a noi non resta
che partirci, o superbo.
(ad Eloisa) Andiamo.
Amal. Arresta!
Alam. E a violare un voto
un cavalier ne astringe?
Amal. Voto che a tutti è noto
voto maggior mi stringe...
or tu giurar mi dei
che tu quel vil non sei
che trasse a tradimento
la donna mia con sè.
Se giuri, a tuo talento
potrai celarti a me!
Alam. E un giuramento a forza
esiger puoi? giammai.
Amal. Necessità mi sforza
vassalli, olà!
Eloisa Che fai?
Amal. Voi lo scoprite!
Eloisa *(s'alza il velo)* Ah! cessa
me, me ravvisa!
Tutti È dessa!
Eloisa Perchè oltraggiar sleale
chi del mio amore è degno?
in queste lande eguale
egli è, crudel, di te
Amal. Ma qui potente io regno
tremi colui di me!
Alam. Perfido! e che pretendi?

Amal. Il tuo terror tel dice,
scoprirti invan contendi....

Alam. *(si scopre)*
Guardami!

Eloisa Oh me infelice!

Alam. Vil cavalier, mirarmi
senza arrossir puoi tu?

Amal. Soldati! si disarmi.
Trema! Oserò di più!

SCENA VII.

I soldati fanno per gettarsi sopra Alamede, il quale sguaina la spada e si prepara a resistere mentre Eloisa si interpone. — In questo il Romito *si presenta improvvisamente dal fondo, torvo ed iroso. Tutti rimangono sbigottiti.*

Rom. *(solennemente)*
Qual truce fragor d'armi
e quali grida ascolto?...
Torni la pace!

(a sè — s'accorge di Edegardo e di Eloisa)

Edgardo
ed Eloisa!... oh Dio!

Alam. *(movendo verso di lui)*
Padre!

Eloisa *(c. s.)* Signor! difendici

Amal. *(al Romito)*
Vanne! che vuoi tu qui?

Rom. *(con impeto ad Almarico)*
Qui son l' inesorabile
genio della vendetta

lunga e implacata... Mirami!
la tua viltà l'affretta....

(si toglie il cappuccio ed apre la veste sotto la quale appare armato di maglia)

strappo l'imbelle vesta
che mi nascose un giorno,
io all'ira funesta

(accenna ad Alamede)

lui al trono ritorno!

(rivolgendosi a tutti in atto solenne)

Seppi lungh'anni asconderlo
al continuo periglio:
del fratel mio, sappiatelo,
del Re Fernando è figlio!

AMAL., ELOISA, CORO

Del Re Fernando è figlio!

AMAL. *(a sè)* Il mio destin propizio
nei lacci miei li ha spinti
non ne usciranno i perfidi
che per mia mano estinti
ambo ver me colpevoli
ambo farò perir!

ROM. Quella che un dì gli tolsero
l'avita, alma corona
oggi il fato mutevole
per l'amor gli ridona;
l'abbia. — Tu, stolto, lascialo!
Trema del folle ardir. —

ALAM. *(a sè)* Veggo l'orror ch'ei medita
nel ciglio suo turbato
e il torvo eccesso compiere
forse vorrà spietato

(ad Eloisa) solo di me si vendichi
e te lasci partir.

ELOISA Mai potrei io discendere
a supplicar l' indegno
se, com' è vile, è barbaro,
adempia il suo disegno
teco animosa, intrepida
ei mi vedrà morir.

CORO Quell' improvviso annunzio
lo spinse nel terrore
egli sta chiuso e immobile;
ma l' atro suo furore
come scrosciar di fulmine
presto verrà a colpir.

AMAL. Guardie olà! li togliete ai miei sguardi
il mio cor più s' accende e s' irrita!

(Le guardie fanno per impossessarsi anche del Romito che impugna la spada e li respinge).

ROM. Che nessuno mi tocchi, o codardi!

ALAM. *ed* ELOISA *fra le guardie*
L' amor mio t' ha costato la vita!

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Un sotterraneo che serve di prigione. Una porta in fondo. Un'altra laterale. Albeggia.

SCENA I.

Eloisa *sola.*

Liete speranze e sogni sorridenti,
che alle mie calme notti di fanciulla
vi mostraste, ove siete?
Nelle tenebre algenti
del carcere perchè non rifulgete
giorni lieti di sole?....

(si alza animata)

Le mie tristi parole
eco non trovan qui — l'afflitto core
il tuo petto non ha, paggio gentile,
che ne comprima i palpiti, che pio
ne conforti il dolore.....

(Fissa lungamente l' anello che reca in dito e fa per suggere il contenuto della pietra)

Aprimi le tue porte
fa ch' io riposi eternamente, o morte!
(pentita) No! mi sorride ancora
una speranza. Un angelo pietoso
a me lo condurrà prima ch' io mora.

(si ritrae piano piano e torna seduta)

Ora sento che il sonno
la sua ala benefica distende
sul ciglio lacrimoso....
(come assopita) O aprile dell' amore,
dolce aprile ridente,
giovinezza del cuore,
giovinezza fremente
di baci e di desio,
tornate al sogno mio....
O soavi colori
del cielo, eco dei canti,
o lietezza dei fiori,
o bei fiori fragranti,
dolci baci.... desio...
tornate al sogno mio.... *(dorme)*.

SCENA II.

La scena rimane per qualche tempo vuota: quindi Alamede *entra per la porta laterale. Egli rimane un poco fermo e meditabondo in fondo alla scena.*

Alam. O tristezza ineffabile, o silenzio
spaventoso del carcere!... nell' ampia
oscurità si perde il mio lamento
e nessuno lo ascolta... orride notti
d' una vita di pianti...

(avvicinandosi) Io veglio e penso
a voi, giorni beati, in cui l'amore
a me fioria nell' anima
come le viole nell' april....
(volgendosi verso Eloisa) riposa
o fanciulla infelice, è un triste fato
per te l' avermi amato!...
Dormi, ed il sogno placido
ti rechi ancor lontano,
dove trascorron libere
l' aure e sfavilla il sol
e dove al ciel può l' anima
spiegar desiosa il vol...
Dormi e ricorda i timidi
baci che tu m' hai dato;
i primi dì dell' estasi
del nostro dolce amor,
dormi e ti posi un angelo
la sua mano sul cor.

ELOISA Ahimè!

ALAM. Si sveglia!

ELOISA O immagini
dei sogni, o sorridenti
rimembranze dell' anima
fuggiste! e le gementi
note del cor si destano
e si rinnova il pianto.

ALAM. Fa core: io t' amo tanto
che tace ogni dolor
e accanto a te, mio angiolo,
sfido la morte ancor!

ALAM. *(dopo una pausa)*
Ricordi ancora il dì che t' ho incontrata
la prima volta sorridente e pia?
io tremando negli occhi t' ho fissata...

Eloisa *(con slancio)*

Ed io t' amai più della vita mia!

(dopo una pausa)

Ricordi ancor, o mio bel paggio, il giorno
che mi parlasti del tuo amor?... Fioria
una bellezza nuova a me d' intorno....

Alam. *(con slancio)*

Ed io t' amai più della vita mia!

A due

E t' amerò, o divino,
gentil sogno dell' anima,
finchè di gioie e d' ansie
il mesto cor vivrà.
Chè se il crudel destino
ci condannava a piangere,
entrambe le nostr' anime
seco la morte avrà.

SCENA III.

Amalrico *e detti.*

Amalrico entra violentemente dalla porta in fondo. È in completo costume di guerra.

Amal. *(ad Alamede)*

Son pronte in armi le mie schiere. Io vengo
a recarti, Alamede, una ben triste
nuova! Sui campi interminati ov' io
ho il mio poter, dal tuo vecchio guidati
s' adunano i nemici, e una speranza
li guida: liberarti!

Essi non sanno,
non san gli stolti ch' io son forte e ch' io
tutti li sperderò, poichè implacato
odio m' infiamma contro te e la tua
stirpe?
(dopo una pausa)
perchè voglio esser Re!
(ad Eloisa) e vogl' io
te posseder, dolcissima Eloisa
solo sorriso della vita mia!

Or fra poco le schiere furenti
cozzeranno terribili d' ira
io pensando ai tuoi occhi piangenti,
al tuo viso che prega e sospira
nel mio sangue raddoppio il valor.
(con dolcezza)
T' avrò mia per tutta la vita
una vita d' amore e di fior
il tuo volto divino m' invita
oggi all' odio, domani all' amor!

Eloisa T' allontana! t' ho udito tremando
di spavento e d' orror m' empi l' alma,
t' allontana — il tuo detto nefando
viene a offender la placida calma
l' agonia d' un cuore che muor.
Va, mi lascia — va lunge — Fra poco
avrà pace l' afflitto mio cor,
peggio ancor della morte, che invoco
fia la vita per me col tuo amor!

Alam. *(con entusiamo)*
Al valor de' miei forti fratelli
la vittoria benigna sorrida
sono prodi! tremate o ribelli,
sono prodi! e giustizia li guida
e al lor braccio raddoppia il valor.

Del Signore la folgor tremenda
sull' infame tuo capo già sta:
il mio trono, il mio amore ei difenda
il mio trono, il mio amor salverà!

(si odono squilli di tromba che chiamano a raccolta per il combattimento)

Amal. *(brandendo la spada)*
O fieri, o lieti suoni
m' invitate alla pugna e alla vittoria
io vengo, io volo a voi!
(ad Alamede) qualunque sorte
a me serbino l' armi, avrai la morte!

SCENA IV.

Fuori, fino dal principio della scena, si udranno squilli di trombe, rumori e grida di battaglia: questi aumenteranno sino alla fine della prima parte della scena stessa, quindi andranno a poco a poco allontanandosi e dileguandosi.

Alam. Una speranza dolce
come un raggio di sol scende nel cupo
tenebrore del carcere e vi reca
la libertà e la luce.
Eloisa *(sconfortata)* Ed io l' afflitta
anima sento omai mancarmi — un fato
ben triste ci sospinge: a noi la vita
altro non diede che dolor... la morte,
la sola morte dà riposo e calma
agli infelici; ed io l' aspetto.
Alam. Spera,
spera, o gentile, la speranza è amore.

ELOISA *(sempre più scorata)*
Ma la sua voce per me fu mendace,
e in questo anello ho il balsamo del cuore,

(fa per trangugiare il veleno)

io vo' morir perchè la morte è pace...

ALAM. *(le ferma il braccio)*
Odi? di grida bellicose echeggia
tutta la reggia. — È Dio che li conduce!

ELOISA *(c. s.)*
Lascia ch' io muoia: a un giorno senza luce
Dio fa seguire una notte stellata.

(In questo punto il rumore della battaglia fuori è al colmo. Alamede corre spaventato per la scena. S'odono squilli di trombe e gemiti al di fuori).

Odi?

ALAM. *(spaventato)*
Son grida di feriti.

ELOISA *(trepidando)* Ascolta!

ALAM. *(nel massimo terrore)*
Son nostri suoni.... chiamano a raccolta....
è una squilla d' allarme... Oh Dio!

ELOISA T'aspetta
la sua vendetta!

ALAM. *(risoluto ed afferrando la mano di Eloisa)*
A me! io morrò teco!

ELOISA *(suggendo l'anello: in tuono solenne)*
Vieni tu, o morte, o dea pallida e bianca
o angiolo del cuore,
vieni a cullar la mia anima stanca
pel sonno eterno a cui ride l'amore.

ALAM. *(c. s.)*

Da questa mano tua gentile e bianca,
o angiolo del cuore,
suggo il riposo per l'anima stanca,
come colsi sul tuo labbro l'amore.

(Eloisa sarà seduta. Alamede le si va ad inginnocchiare ai piedi).

ALAM. *(tranquillamente)*

Io dormirò posandoti
il capo sui ginocchi
e fisserò i begli occhi....

ELOISA Io nel raggio dolcissimo
della nera pupilla
m'assopirò tranquilla....

A DUE

Ricordi ancora il dì che t'ho incontrat$^{o}_{a}$
la prima volta sorridente e pi$^{o}_{a}$?
Io tremando negli occhi t'ho fissat$^{o}_{a}$
Ed io t'amai più della vita mia....

SCENA V.

CORO *(dall'interno ed avvicinandosi)*

Vittoria! Vittoria!

Il Romito *entra dalla porta in fondo in costume guerresco, brandendo la spada. Il Coro lo segue.*

ALAM. *ed* ELOISA *(scuotendosi)* Quai voci!

ROM. Vittoria!

Dell'armi, o miei figli, ci arrise la sorte.

I vili ribelli trovaron la morte
e voi siete liberi e salvi.

(Si arresta stupito dalla immobilità quasi cadaverica di Eloisa e di Alamede).

Che fu?
Perchè in questi istanti di gioia e di festa
tu taci, Edegardo, tu o figlia sei mesta?

(Il Coro si dispone in circolo attorno ad Alamede ed Eloisa).

ELOISA *(lentamente)*

La mia vita tristissima
tutta passò nel pianto
egli, ch' io amo tanto,
e ch' ebbe tutti i palpiti
di questo afflitto cor,
volle con me dividere
nell' ultimo sospiro
l' estrema ansia, il deliro
d' un infinito amor.

ROM. *(spaventato)*

Figli infelici! o misero
o sventurato amor!

ALAM. *(delirando)*

Ah! muoio: e m' è dolcissimo
morire a te d' accanto,
a te ch' io amo tanto,
che dividesti i palpiti
d' un infelice amor.
(al Romito) E in questo estremo anelito
se tu m' hai vendicato,
se tu m' hai perdonato,
Padre, beato è il cor.

ROM. *(piangendo)*

Io ti perdono, o misero
o sventurato cuor.

ELOISA *(delirando)*

Vieni, o diletto, il ciel s'apre ai miei occhi
pien di luce e di fior.

ALAM. *(delirando)*

Io poserò in eterno ai tuoi ginocchi
parlandoti d'amor.

A DUE *(fissandosi)*

Muoio.... ma ancor sul tuo labbro sfavilla
il divino sorriso.
Muoio.... ma ride nella tua pupilla
luce di paradiso.... *(svengono entrambi abbracciati)*.

ROM. *(tristamente)*

Serbate a te, Edegardo eran la gloria
del trono avito e le gioie d'amor:
per te soffrii, pugnai, ebbi vittoria ...

ed or nel petto mi si spezza il cor.
(Religiosamente).

Tu m'ascolta, pietoso, o Signore,
tu le gioie ci doni e le togli,
tu quest'anime afflitte ora accogli
che a te volan sull'ali d'amor....

CORO Tu ci ascolta, pietoso, o Signore,
tu le gioie ci doni e le togli:
tu quest'anime afflitte ora accogli
che a te volan sull'ali d'amor....

FINE DEL MELODRAMMA